

**Memoria e identità di un'istituzione.  
Note sulla fisionomia della *textual community*  
degli scritti francescani di Terra Santa**

di Paolo Evangelisti

Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**I francescani e la memoria culturale  
dei Luoghi Santi: una discussione  
di Michele Campopiano, *Writing the Holy Land***

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



## **Memoria e identità di un'istituzione. Note sulla fisionomia della *textual community* degli scritti francescani di Terra Santa\***

di Paolo Evangelisti

A partire dai più importanti risultati del lavoro di Campopiano, il contributo evidenzia come i destinatari della memoria culturale messa in forma dai frati del Sion siano una cerchia molto più ampia rispetto ai “pellegrini” che si recavano in Terra Santa. Esso discute quindi tre questioni principali. Innanzitutto, considera la variegata fisionomia sociale e politica dei pellegrini europei, le diverse aspettative di chi visitava il convento del Sion, di coloro che sostenevano col denaro i Luoghi Santi, di chi, dalle cancellerie d'Europa, si adoperava con attività politiche e diplomatiche per garantire lo *status* della Custodia. In questa prospettiva è analizzata la molteplicità di fattori che spingono i frati del XIV secolo a configurare la centralità geografica e culturale della Terra Santa risacralizzandola in chiave esclusivamente francescana, rafforzandola ulteriormente nei tre secoli successivi. Da ultimo si propone un allargamento delle fonti da esaminare e correlare con quelle, fondamentali, studiate dall'autore. In particolare, dovrebbero essere considerati i testi redatti dagli stessi Francescani della Custodia che consentono di verificare l'organizzazione della loro vita economica e politica all'interno di territori musulmani dominati prima dai Mamelucchi e poi dai sultani ottomani.

Starting from the most important results of Campopiano's work, the contribution highlights how the recipients of the cultural memory shaped by the friars of Mount Zion were a much wider circle than the “pilgrims” who went to the Holy Land. It then discusses three main issues. Firstly, it considers the different social and political profiles of the European pilgrims, the variety of expectations of the people who visited Mount Zion, supported with money these places, sustained the *status* of the Franciscan Custody with political and diplomatic activities carried out in the European chancelleries. Within this framework it is examined the multiplicity of factors that urge the friars of the 14<sup>th</sup> c. to build the geographical and cultural centrality of the Holy Land entirely re-sacralised in Franciscan terms, implementing it during the next three centuries. Finally, it is proposed the enlargement of the texts that must be examined and correlated with the fundamental sources analysed by the author. Above all, the texts produced by the Franciscans of the Custody should be investigated, in order to organize their economic and political life within the Muslim territories dominated first by the Mamluks and then by the Ottoman sultans.

Medioevo; secoli XIV-XVI; Terra Santa; Francescani; memoria culturale; pellegrinaggio; biblioteche; Custodia francescana; metodo storico

Middle Ages; 14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries; Holy Land; Franciscans; Cultural memory; Pilgrimage; Libraries; Franciscan Custody; Historical Method

\* A proposito di M. Campopiano, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, London, Palgrave MacMillan, 2020.

## 1. *Una rinnovata attenzione alla storia della presenza minoritica in partibus infidelium*

L'importante volume di Michele Campopiano si situa in una stagione di rinnovata e accresciuta attenzione internazionale per il francescanesimo, che ha portato a un profondo ripensamento del significato e degli obiettivi dell'ordine minoritico oltre i confini dell'Europa medievale e, segnatamente, nel quadrante cruciale di ciò che oggi conosciamo come Medio Oriente.

Nel giro di poco più di due anni, oltre ai numerosi saggi usciti in occasione dell'VIII centenario dell'incontro di Francesco con il sultano (1219), sono state pubblicate tre importanti monografie. Accanto al volume di cui discutiamo in queste pagine, va ricordata la stampa della tesi dottorale discussa ad Amsterdam da Marianne Ritsema van Eck, dedicata alla Terra Santa nei testi francescani ascrivibili alle osservanze di XV-XVII secolo<sup>1</sup> – lavoro che lo stesso Michele Campopiano ha contribuito a delineare –, nonché il libro di Christopher MacEvitt che propone una nuova analisi del martirio nelle fonti dei minori<sup>2</sup>.

Il volume della studiosa olandese esamina i testi prodotti dai frati che fecero esperienza diretta della Terra Santa, considerandoli come testimonianze di una crescente autoconsapevolezza identitaria, che si sviluppò al punto da indurli a rileggere la stessa storia dell'insediamento francescano quale prova del ruolo che la Storia aveva assegnato all'ordine sin dagli albori del XIV secolo. Il principale merito del suo lavoro di scavo è di offrire al lettore un'accurata analisi delle fonti, in larga parte inedite<sup>3</sup>, e una nitida ricostruzione del progetto francescano di affermare la propria salda egemonia sui Luoghi Santi, attraverso raffinate strategie culturali e l'effettiva presenza sul territorio; un disegno, del resto, che è ancora oggi l'elemento qualificante e prestigioso della storia e della realtà dell'ordine. Come ben dimostra la ricerca di Ritsema van Eck, quel progetto fu l'esito di un agire francescano animato da sensibilità individuali tra loro molto diverse, ma tutte mosse da un senso di appartenenza ad un'istituzione che, nella sua declinazione osservante, intendeva continuare a riassumere interamente il messaggio del suo fondatore. Analizzando questo progetto nel lungo periodo, fino all'età della Riforma, in cui si sviluppò in Europa una sempre più forte competizione con i frati minori, volta a ridimensionarne radicalmente il ruolo egemonico in Terra Santa, Ritsema van Eck mette in luce un elemento storico-antropologico fondamentale. Tra XV e XVII secolo, i minoriti riuscirono infatti a mantenere salda la loro presenza in quelle aree e immutati i loro disegni, intensificando il processo di sacralizzazione dei

<sup>1</sup> Ritsema van Eck, *The Holy Land in Observant Franciscan Texts*.

<sup>2</sup> MacEvitt, *The Martyrdom of the Franciscans*, pubblicato nel 2021, anche se datato 2020.

<sup>3</sup> La storica olandese analizza nove manoscritti, tra i quali campeggia per la sua rilevanza il testo di Paul Walter Guglingen sul quale si tornerà più volte nelle prossime pagine. Oltre ai nove manoscritti, il numero dei trattati francescani discussi nel volume ammonta a 42, tutti editi dal XVI secolo agli albori del XVIII. Il numero complessivo dei trattati dedicati alla Terra Santa da lei esaminati, in alcuni casi nelle sole prime e più antiche edizioni moderne, giunge a un totale di 62.

luoghi, degli edifici e dei significati stessi di quella Terra, fino a portare a compimento l'operazione di identificazione totale tra francescanesimo e cristianità. Agli occhi dei pellegrini di ogni condizione sociale, politica e geografica, e persino agli occhi dei viaggiatori di fede riformata, Gerusalemme e le altre regioni della Terra Santa finirono con l'apparire come luoghi, edifici e simboli, che non era possibile pensare e decodificare nei loro caratteri peculiari se non alla luce degli ideali francescani.

Ed è sul terreno della missione testimoniale minoritica, condotta con tenacia e raffinata capacità intellettuale da molti esponenti dell'ordine, che il libro di Ritsema van Eck incontra non solo alcuni temi trattati da Campopiano, come vedremo tra breve, ma anche quelli discussi da MacEvitt. Seppur concentrato soltanto sui primi tre secoli della vicenda minoritica, il libro dello studioso americano mette al centro la codificazione del martirio come componente costitutiva dell'identità del francescanesimo medievale. Identità che non può che forgiarsi e misurarsi continuamente con l'impegno dei minori vincolati dalla Regola all'evangelizzazione degli *infideles*, ai metodi utilizzati per portarla a compimento, al grado di effettività con il quale quell'impegno conversionistico si attua nei confronti del mondo musulmano. Se il martirio diviene infatti un codice di legittimazione e di accreditamento per un ordine minacciato nella sua identità pauperistica e nella sua stessa unità non solo dai secolari ma dal Papato trecentesco, sono proprio le modalità con le quali il martirio viene pensato, idealizzato, perseguito, sublimato/trasformato a delineare l'ambito di intersezione sostanziale con i testi di Campopiano e di Ritsema van Eck. Infatti, le fonti francescane, soprattutto tre-quattrocentesche, costruiscono, incarnano, ma soprattutto narrano il martirio dei frati come un sacrificio subito per mano musulmana, che si compie, si ricerca e si comunica. In questo senso, è una testimonianza di fede, una tensione martiriale indissolubilmente ancorata alla Terra Santa, luogo per eccellenza del sacrificio redentivo e punto magnetico di una vastissima area a dominazione musulmana, nella quale la Custodia dei luoghi santi svolge un ruolo religioso e politico cruciale. Se Ritsema van Eck consente al lettore di verificare alcuni elementi centrali del libro di MacEvitt, proiettandoli sulla lunga durata e mostrando la validità e la forza del progetto minoritico post-trecentesco, il volume di Michele Campopiano va alle origini di questa realtà identitaria, chiarendo come essa sia fondata su un'istituzione.

Prima di affrontare alcuni aspetti centrali del libro dello studioso, docente ormai da alcuni anni all'università di York, ritengo importante segnalare il fatto che nessuno dei tre volumi citati sia stato scritto da francescanisti. Si tratta di una non-appartenenza culturale che certamente conferma l'allargamento e la crescente attenzione degli storici europei e statunitensi per la storia medievale dell'ordine dei minori<sup>4</sup>; al tempo stesso, è proprio la loro non-ap-

<sup>4</sup> Si vedrà, tra gli altri, l'importante volume di Tamminen, *Crusade Preaching and the Ideal Crusader*.

partenza a questa cerchia di specialisti a consentire loro di affrontare alcuni snodi della vicenda minoritica situandosi fuori da alcuni assi interpretativi consolidati, per individuare nuovi poli di interesse e rinnovate prospettive euristiche con le quali tornare ad analizzare le fonti. A questo quadro si può soltanto aggiungere incidentalmente che lo storico statunitense è l'unico a subire in una certa misura l'influenza della tradizione di studi francescani, riconoscibile, in particolare, nella sua lettura dell'intera storia dell'ordine come una storia polarizzata tra frati rilassati e frati impegnati a mantenere fermo l'ideale pauperistico della Regola. Una tale influenza, tuttavia, non condiziona gli esiti principali della sua ricerca, che mette bene in evidenza come il martirio francescano sia innanzitutto un martirio narrato, forgiato a distanza di oltre un secolo dalle prime vicende martiriali verificatesi vivente Francesco; mostra inoltre che la conversione dei musulmani rappresenta un obiettivo che sbiadisce rapidamente nell'effettivo impegno evangelizzatore dell'ordine misurabile sul campo.

Il libro di Campopiano, anche da questo punto di vista, trova un evidente punto di contatto con quelli di Ritsema van Eck e di MacEvitt, proponendosi anzi, programmaticamente e più esplicitamente, di diventare «new food for thought, particularly among medievalists»<sup>5</sup>. L'invito è dunque utilmente rivolto a lettori, studiosi e ricercatori che non si riconoscono né in specifiche tradizioni di studi come la francescanistica oppure la storia sociale né in particolari discipline, essenziali al mestiere di storico, come la paleografia, la codicologia e la filologia, peraltro ampiamente utilizzate dall'autore con grande acribia. Credo che questa proposta programmatica costituisca una delle molte ragioni per le quali il volume trova ora una sede di discussione appropriata in «Reti Medievali Rivista».

## 2. *Per una storia della memoria culturale plasmata dalla Custodia di Terra Santa*

Il testo di Campopiano si richiama innanzitutto a una lezione importante relativa alla costruzione della memoria e ai rapporti fondamentali che esistono con l'allestimento degli spazi nei quali essa viene dislocata e fatta operare: «Memory is mediated by texts, monuments and practices ... The memory of the Holy Land often crystallized around fixed points, fateful events of the past, the memory of which was maintained through cultural form (texts, rites, monuments) and institutional communication (reading and copying, recitation, practice, observance)»<sup>6</sup>. In questo senso i passi di Jan Assmann richiamati e discussi in più punti del suo libro costituiscono un asse vertebrale

<sup>5</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. IX.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 12.

della ricerca<sup>7</sup> che non manca di ricordare, tuttavia, le osservazioni seminali sulla «memoria collettiva», formulate nel 1855 da un intellettuale a tutto tondo quale fu Carlo Cattaneo<sup>8</sup>.

Tra i molti risultati conseguiti, il libro mostra al lettore con grande evidenza il fatto storico cruciale che la biblioteca del più importante convento della Terra Santa ha giocato un ruolo decisivo non tanto nella conservazione contemplativa del patrimonio librario, quanto piuttosto nella individuazione e nell'elaborazione di una memoria identitaria condivisa della Terra Santa cristiana di impronta francescana. Si potrà dire, per restare in ambito minoritico, che senza quella biblioteca-archivio illuminata dallo sguardo attento di Michele Campopiano, non avremmo avuto opere sterminate e cruciali come l'*Elucidatio* di Quaresmio e tutta la testualità osservante e francescana che ha traslato la memoria identitaria dell'ordine dal medioevo francescano, crociato e postcrociato – il che non significa a-crociato<sup>9</sup> –, al farsi e ripensarsi identitario dell'ordine minorita in età moderna. Un'età, quest'ultima, nella quale, accanto alle antiche sfide poste alla Custodia, alla sua esistenza e al suo ruolo monopolistico, se ne aggiunsero altre, molto poderose: non tanto il cambio al vertice del potere dominante realizzato con la conquista ottomana di Gerusalemme, ma la Riforma, la nascita dei Gesuiti, quella dei Cappuccini, l'istituzione di un organo come la congregazione *De propaganda fide*. Si trattava di nuovi *competitors* sorti dentro e fuori dalla cattolicità romana, di nuovi “concorrenti” collocati tutti all'interno della cristianità occidentale e dentro l'Europa politica di quei secoli. In questo senso le fonti, i risultati e le osservazioni contenute, in particolare, nei capitoli 7 (*Between the Late Middle Ages and the Renaissance*) e 9 (*Franciscan Texts and Late Medieval Pilgrimage Accounts*) sono davvero fondamentali per delineare la storia del modo in cui fu plasmata e declinata la memoria culturale francescana a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Si tratta di un ampliamento di conoscenze, ma soprattutto di prospettive interpretative molto diverse da quelle che avevano caratterizzato l'approccio storiografico della meritoria generazione di francescani-francescanisti, che va da padre Golubovich a Lemmens, editori di fonti imprescindibili e, nel contempo, edificatori di una peculiare lettura storica del ruolo dell'ordine in Terra Santa, che è stata, obiettivamente, poco discussa e valorizzata nelle storie generali del francescanesimo redatte negli ultimi ottant'anni. Si ripropone così, ancora una volta, una questione di memoria culturale e identitaria, di cui andrebbe ricostruita e narrata la storia<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> In particolare, *ibidem*, pp. 12-13, si vedano anche pp. 86, 308.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>9</sup> Lo rileva, seppur incidentalmente lo stesso autore: *ibidem*, pp. 142, 275, 277 e 351.

<sup>10</sup> È questo un nodo della storiografia francescana sul quale meriterebbe riflettere a fondo, individuando le determinanti di uno scollamento che continua ad alimentare una sorta di doppio binario della ricerca: da una parte, continua a scorrere la storiografia generale dell'ordine; dall'altra, procede invece la ricerca e la storia sulle “missioni” francescane nelle quali viene inclusa e reclusa la storia della Custodia. Sulla storiografia francescana e francescanista della Terra Santa sono importanti i contributi di Giuseppe Buffon, *Storia dell'Ordine francescano*, e

Dal mio punto di osservazione la lettura del vastissimo lavoro di Campopiano, che ha saputo coniugare e non giustapporre competenze linguistiche, filologiche, codicologiche e storiche, sollecita la formulazione di alcune questioni di cui vorrei continuare a discutere con l'autore, dopo le due presentazioni del volume alle quali ho partecipato nel corso del 2021.

In effetti il sottotitolo del libro, *The Franciscans of the Mount Zion and the Construction of Cultural Memory*, pone, come tutti i sottotitoli centrati e pensati, una vera e propria proposta interpretativa che va colta sino in fondo. In questa sede essa può essere assunta e riformulata in una serie di questioni:

- a) la costruzione di una memoria culturale, le strategie messe in atto per cesellarla a partire dalla sede istituzionale del Monte Sion, origina e sfocia nella letteratura di pellegrinaggio?
- b) essa viene costruita individuando come interlocutori e veicoli esclusivi i pellegrini d'Europa, i loro «bisogni spirituali», indipendentemente dal loro rango sociale?
- c) è possibile riconoscere una molteplicità e una gerarchia interna nelle determinanti che spingono i minori a costruire con estrema precisione la centralità della Terra Santa nella geografia fisica e culturale della Cristianità latina post-crociata?

Le risposte a tali quesiti non possono che muovere dai testi studiati da Campopiano, i quali, se hanno certamente un preziosissimo valore nella costruzione di quella storia, rivestono tuttavia un ruolo che non è autoreferenziale. Essi partecipano a uno sforzo più vasto, messo in campo dall'ordine e traslato nelle fonti dei pellegrini laici e consacrati che lo incontrano in quel luogo centrale dell'esperienza cristiana: «The accounts of the past – nota puntualmente l'autore – became the descriptions of the present. It can therefore be misleading to read pilgrimage accounts purely as reflection of direct life experience»<sup>11</sup>.

Se lo si osserva sul lungo periodo (XIV-XVIII secolo), questo sforzo sistematico e organico assume i tratti di un vero e proprio impegno ideologico-culturale che investe l'identità francescana della Custodia intesa come istituzione operante in Terra Santa, come si legge con chiarezza sia nel secondo sia nel settimo capitolo del libro: un'istituzione che ha come suo obiettivo primario la ricerca continua di una legittimazione a operare in termini monopolistici in quella Terra guardando all'Europa occidentale, all'Europa latina, all'Europa di Venezia, di Barcellona, del ducato borgognone, ma anche interloquendo con Avignone e con Roma. Sin dalle prime pagine del volume questo dato

Buffon, *Sulle tracce di una storia omessa*; sulla storia e la storiografia della Custodia delle origini si vedranno utilmente i contributi del convegno tenutosi nel 2019, che comprendono anche una relazione di Michele Campopiano: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV*. La possibilità di conoscere e discutere con nuove prospettive euristiche la lunga vicenda della Custodia trova una base ulteriore nel lavoro dell'allieva di Bert Roest, Marianne Ritsema van Eck, sulla quale si è richiamata l'attenzione in apertura di questo contributo. Mi permetto anche un rinvio a Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito*, in particolare pp. 9-75 e 137-262.

<sup>11</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 306.

viene messo in evidenza: «The friars were therefore not just spiritual leaders of the pilgrims, establishing order in devotional practices that were largely experienced as inner individual expression of piety, but they also had to play a difficult diplomatic role»<sup>12</sup>.

In effetti, proprio a partire da quanto si legge nel secondo capitolo del libro, la comprensione dei significati delle memorie costruite e veicolate dallo straordinario giacimento testuale individuato e studiato da Campopiano («The Franciscans were able to control late medieval processes of construction of a shared memory of the Holy Land. As part of this process the Franciscans stabilized the location of the holy places»<sup>13</sup>) è possibile soltanto attraverso un'operazione condotta a più livelli, che sappia pienamente recepire le osservazioni sulla funzione pedagogica dei testi storici redatti dai minori sin dall'avvio della loro esperienza istituzionale, formulate ormai più di 25 anni fa da Bert Roest e richiamate da Campopiano<sup>14</sup>.

### 3. *La fisionomia dei redattori e quella dei fruitori. La textual community della Custodia francescana di Terra Santa sino ed oltre il 1551*

Quel giacimento testuale, ricostruito nella sua formazione evolutiva<sup>15</sup>, nei suoi esiti di XV-XVI secolo<sup>16</sup>, va interrogato sulla base di tutte le evidenze che derivano dalla ricerca che abbiamo dinanzi. Occorrerà infatti rileggere e ridiscutere i contenuti di altre tipologie testuali che interagiscono fortemente con la letteratura dei viaggi devozionali, con la testualità lievitata e fatta lievitare dai frati minori del Sion, impegnata a rafforzare la presenza francescana in «the Holy Land» come «the last vital link between Western Christianity and this region», per conferire a questi luoghi un ruolo fondativo dell'identità cattolica<sup>17</sup>.

In questo quadro, nella lettura delle diverse tipologie di fonti proposte non si tratta di fermarsi a cogliere identità o somiglianze di moduli narratologici, che pure ci sono, ma di mettere in chiaro strutture concettuali portanti e condivise, memorie che danno forma e complessità all'identità storica dei minori e all'identità storica dei minori di Terra Santa.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 50, pp. 52-53. Ci si trova qui ad un ulteriore punto di intersezione con le tematiche affrontate nel libro di MacEvitt e, ragionando di fonti francescane, con la redazione e la funzione identitaria della Cronaca dei 24 generali esclusa in ragione del suo profilo tipologico o, forse, per ragioni meramente geografiche dall'analisi di Campopiano.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>14</sup> Roest, *Reading the Book of History*, in particolare pp. 104-106; Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 17.

<sup>15</sup> Fondamentali, al riguardo, i capitoli 3-5: *ibidem*, pp. 55-184.

<sup>16</sup> Si veda in particolare i capp. 7-9: *ibidem*, pp. 225-347.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 224.



### 3.1. *Le storie generali dell'ordine francescano*

Il nucleo vitale dei testi che si addensano e interagiscono nel giacimento del Sion va riletto guardando in primo luogo alle storie generali dell'ordine e, segnatamente, alle memorie costruite dai frati in quei testi relativamente a tre momenti storici decisivi: l'insediamento del 1333; la conquista della Custodia da parte di un ramo specifico dell'osservanza, regolarizzata solo nel secolo successivo; l'evoluzione dello statuto giuridico della Custodia e del suo Guardiano a partire dalle bolle papali che li riconoscono nel 1342, a ben nove anni di distanza dal loro primitivo insediamento.

Accanto a questi tre momenti decisivi, normalmente presenti nelle storie dell'ordine ma assai variamente valorizzati, vanno tenuti presenti due altri momenti cruciali, che ineriscono alla costruzione della memoria della Custodia, ma che spesso nemmeno affiorano in quelle storie generali. Il primo di questi è costituito dalla vicenda di Francesco che raggiunge il Sultano muovendo dagli accampamenti dei *milites Christi*; il secondo riguarda il ruolo svolto dalle istituzioni francescane nell'ultimo lungo secolo crociato, che vide tra l'altro l'opzione politica federiciana su Gerusalemme e la successiva scomunica subita dall'imperatore.

Si tratta di cinque nodi centrali nella storia francescana che incidono direttamente nella costruzione identitaria di ogni componente e di ogni sviluppo istituzionale del minoritismo tra XIII e XVII secolo.

### 3.2. *I testi normativi come fonte imprescindibile della memoria identitaria*

Dopo avere riconosciuto il peso specifico che la presenza o l'assenza delle diverse componenti appena ricordate ha avuto nella costruzione selettiva della memoria francescana, va segnalata una seconda tipologia di testi che interagisce, quasi biochimicamente, con la letteratura svelata e analizzata in questo lavoro. Si tratta della testualità normativa dell'ordine, segnatamente di quella che codifica con i propri statuti e con i provvedimenti giurisdizionali *ad hoc* lo *status* dei conventi e dei frati minori che operano al loro interno, a partire dal Guardiano del Sion.

In particolare, non va dimenticata la valenza storica che la maggioranza degli articoli degli *Statuta* del 1377 ebbero per la Custodia, vale a dire il significato che essi assunsero nel forgiare i caratteri di quella istituzione. Essi in effetti, se da una parte dichiarano e regolamentano le relazioni politiche ed economiche con i *principes* e i *potentes* europei, dall'altra ricodificano – proprio nell'ottica della vita francescana vissuta, e della *vita* in senso tecnico, attuata in Terra Santa – tre elementi chiave: lo statuto minoritico, la *paupertas* volontaria, il governo e l'amministrazione del denaro<sup>18</sup>. Que-

<sup>18</sup> Il testo degli *Statuta* si legge in Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra santa (1360-1400)*, pp. 217-218. Incidentalmente si noterà come questi articoli mettano in discussione

gli *statuta*, emanati dopo oltre un quarantennio di vita di quell'istituzione, così come i dispositivi normativi e giurisdizionali del secolo successivo<sup>19</sup>, così come la *collectio* dei privilegi e il trattato di Cristoforo da Varese menzionati da Campopiano alle pagine 84-86 del volume, costituiscono nel loro insieme un nucleo documentario certamente corposo e articolato, dotato di un valore euristico peculiare per la comprensione del farsi dell'identità francescana di Terra Santa e in Terra Santa. Siamo infatti al cospetto di fonti normative il cui contenuto prescrittivo vincola il frate di allora a osservarle e lo storico di oggi a confrontarsi con l'oggettività che scaturisce esattamente dalle parole, dai divieti e dalle concessioni tipiche di questo tipo di testi non letterari, emanati secondo una scansione cronologica ancora da chiarire. Quali sono, ad esempio, le ragioni del vuoto normativo che connota il primo quarantennio di vita di un'istituzione pur così dinamica nella costruzione della sua memoria identitaria sedimentata nei primi testi analizzati da Campopiano? Quali sono le motivazioni che spingono il Capitolo generale dell'Ordine tenutosi all'Aquila a incaricare, solo nel 1376, Bartolomeo di Alvernia, frate non appartenente alla Custodia, di redigere e promulgare quegli *Statuta*? In questo stesso contesto, svolge un ruolo decisivo anche la storia che conduce, tra Tre e Cinquecento, alla particolare collocazione apicale della Custodia nella gerarchia istituzionale dell'organizzazione dell'ordine francescano nel mondo, non essendo subordinata a nessuna autorità interna, fatta salva quella del Ministro Generale. Il Guardiano del Sion viene infatti dotato di un duplice statuto eminente: in ragione delle sue competenze ecclesiastiche e canoniche, conferite e riconosciute dai pontefici nell'ambito dei patriarcati latini orientali<sup>20</sup>, e in ragione della sua unicità nella struttura gerarchica dei minori, condivisa solo con il responsabile del convento romano dell'*Aracoeli*<sup>21</sup>. Alcuni ulteriori interro-

– dall'interno dell'*Ordo* – una delle tesi proposte nel volume di MacEvitt, *The Martyrdom of the Franciscans*, ovvero la funzione integralmente sostitutiva e unificante svolta dal martirio come valore identitario dei minori rispetto all'ideale e alla pratica pauperistica venuti meno, per una concorrenza di fattori, tra la seconda metà del XIII secolo e gli anni Venti del XIV secolo; per una sintesi: *ibidem*, pp. 148-149, più ampiamente, pp. 93-149. Sul significato del martirio francescano restano fondamentali i lavori di Isabelle Heullant-Donat, tra i quali Heullant-Donat, *Des missionnaires martyrs aux martyrs missionnaires*; Heullant-Donat, *Les martyrs franciscains de Jérusalem (1391)*; Heullant-Donat, *I Francescani e il martirio*.

<sup>19</sup> Le deliberazioni successive al 1377, adottate a Losanna nel 1414, sono in Pietro Verniero di Montepeloso, *Croniche o annali di Terra Santa*, libro III, pp. 81-85. La normativa varata quando al governo custodiale sono già insediati i *fratres de familia*, ovvero il ramo osservante italiano, si leggono in *Regestum Observantiae Cismontanae*.

<sup>20</sup> Un'eco dell'eminenza assegnata al Guardiano del Sion in ambito ecclesiastico e canonico si legge, tra gli altri, nel testo utilmente citato da Campopiano di frate Antonio Cruzado: «ninguno en toda la cristianidad ni obispo, ni arzobispo, ni cardenal tiene tanta autoridad en lo que conviene al foro de conciencia quanta éste tiene porque en tierra de Hierusalem et todas las otras provincias comarcas ultra el mar tiene todo el poder del papa sin ninguna excepción así en absolver como en dispensar et determinar en todo aquello que pertenece a la conciencia excomunió mayor y menor»; Cruzado, *Los misterios de Jerusalén*, f. IIIv; citato in Campiano, p. 277.

<sup>21</sup> È il convento che ospita, sin dal XIII secolo, la sede centrale dell'ordine e il suo archivio, specchio, quest'ultimo, della storia interna dei frati minori svoltasi anche all'interno di quelle mura tra XV e XVI secolo.

gativi, di rilevanza cruciale, insorgono inoltre se si incrociano i primi testi normativi relativi alla Custodia con le fonti storico-istituzionali dell'ordine di XIV secolo. Negli uni e nelle altre si legittima e si sacralizza la presenza francescana fissando in 12 il numero dei *fratres* che possono risiedere nel primo convento gerosolimitano: in tal modo, si compie un'operazione che propone, sul piano fattuale e su quello comunicativo, il ripristino della prima comunità ecclesiale apostolica. Da tale constatazione scaturiscono le seguenti domande. Quale impatto ebbe questa scelta nella letteratura odeporea e come si inserì nel progetto complessivo di sacralizzazione della Terra Santa, nell'operazione, continuamente sostenuta dai minori, di assegnare a quella regione una funzione fondativa per l'identità cattolica?<sup>22</sup> Alla luce di questo impegno, come si contempera la scelta francescana di riproporsi come primitiva comunità apostolica in Gerusalemme con il silenzio di ben due papi, Giovanni XXII e Benedetto XII, prima che Clemente VI riconosca la Custodia di Terra Santa e lo stesso numero "apostolico" concordato nove anni prima tra i due promotori dell'impresa che avrebbe portato i francescani a stabilirsi presso il Santo Cenacolo, la regina Sancia e i quattro frati minori fondatori del primo insediamento? I testi normativi, dunque, hanno un altissimo valore informativo proprio nell'ottica della ricostruzione della storia identitaria della Custodia che vive in relazione indissolubile con tre poli di riferimento: l'ordine nel suo complesso, la Chiesa romana e avignonese, l'Europa cismarina.

Se ci spostiamo al secondo secolo di vita della Custodia andranno anche considerati i provvedimenti dell'osservanza dei *fratres de familia*, adottati per governare e riplasmare la presenza anti-conventuale dei minori in Terra Santa e nei suoi avamposti mediterranei: Cipro, Creta, Beirut, Giaffa e anche Costantinopoli. Si tratta di luoghi attraversati, conosciuti, descritti e mappati proprio da quei pellegrini che riportano in Occidente l'immagine della Custodia, l'icona della Gerusalemme francescana alimentando la memoria collettiva di quella Terra. Come essi vedano, conoscano e decodifichino i nuovi mediatori culturali di quella istituzione è uno snodo decisivo nel fare la storia

<sup>22</sup> Riprendo qui un passaggio chiave del volume di Campopiano relativo ai primi trattati francescani sulla Terra Santa: «all these treaties stress the presence of the Franciscans in the Holy Land, the vital link between Western Christianity and this region which is foundational to Catholic identity»; Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 224. Nell'analisi sommariamente delineata nel corpo del testo andrà considerato il particolare significato della primeva comunità apostolica nelle biografie del fondatore e in quelle che elaborano identità e storia dell'ordine. Occorrerà infatti identificare fonti e modalità con le quali questa comunità, riproposta come minoritica anche in molti testi teologici ed esegetici redatti dal minoritismo duecentesco, venga riproposta sia nelle compilazioni del Sion sia nei trattati minoritici sulla Terra Santa redatti tra XV e XVIII secolo. Si dovrà inoltre ricordare che il sigillo della Custodia, veicolo fondamentale dell'identità francescana comunicata e diffusa ad ogni latitudine, è formato da due sole immagini entrambe apostoliche: nella porzione inferiore è rappresentata la lavanda dei piedi nel giorno istitutivo dell'Eucaristia, in quella superiore è presente l'apparizione di Cristo agli undici dopo la Resurrezione. Una riproduzione si può vedere in una delle più importanti storie dell'ordine: Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae*, p. 49. Il valore teologico ed ecclesologico di queste due immagini meriterebbe uno studio dedicato specificatamente a questa icona che cifra l'identità istituzionale della Custodia.

della memoria minoritica e, parimenti, nella ricostruzione di quella relazione bilaterale tra memoria e identità su cui ha riflettuto Ricoeur<sup>23</sup>: una relazione indissolubile ma certamente non ipostatica. Interrogarsi nello specifico su come si realizzi e si veicoli la sovrapposizione e la sostituzione del francescanesimo conventuale con quello dell'osservanza italiana e del nuovo ordine dei minori, sanzionato nel 1517, costituisce un aspetto centrale della lunga storia di questa relazione, anche nei suoi riverberi individuabili nella letteratura odeporica formatasi tra XV e XVI secolo.

### 3.3. *La rilevanza politologica delle fonti francescane del Sion, tratto ineliminabile della memoria e dell'identità minoritica d'oltremare*

In questo quadro alcuni dei valori fondanti del francescanesimo gerosolimitano assumono un diverso peso specifico che meriterebbe di essere misurato e dettagliato, sia quando operano dentro le memorie e le vite dei pellegrini sia quando agiscono nelle azioni e nelle vite dei *potentes* che si recano in Terra Santa o la osservano dai loro troni europei.

La pietà francescana, la cristomimesi traslata in francescomimesi, la devozione tributabile ai minori – definite nei testi dei nuovi *fratres* appartenenti alle osservanze quattro-cinquecentesche, nei trattati di Suriano e di Guglingen – richiamate più volte, analizzate e discusse nel testo di Campopiano<sup>24</sup> sino alle conclusioni finali, non sono, a mio parere, uno specchio che riflette passivamente Bonaventura, Olivi, le *Meditationes vitae Christi* o la cristologia di Bernardino da Siena. Questi valori incarnanti l'ideale francescano – che costituiscono al contempo la forma e il contenuto della pedagogia francescana in tutto l'*orbe* serafico<sup>25</sup> – sono attentamente ri-declinati in Terra Santa per costruire un progetto istituzionale che si realizza attraverso una relazione non monodirezionale, non passiva con le realtà politiche europee. Ad esempio, la *ratio* della carità di queste ultime, insomma il soccorso pecuniario assicurato dalle potenze europee, si basa sulla lotta competitiva che si gioca tra loro, in Europa, per intestarsi il ruolo di difensori della Cristianità in Terra Santa. È un ruolo che, dunque, non è esplicitabile né con la moderna categoria della carità, né con quella della devozione, perché la questione si pone a un altro livello. L'agire e l'interesse specifico di quelle potenze prevede infatti, concettualmente e progettualmente, l'attivazione di una vasta gamma di opzioni politiche, diplomatiche ed economiche che non escludono il recupero militare della Terra Santa che continuerà a ospitare come centro propulsivo e identitario la Custodia.

<sup>23</sup> Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*.

<sup>24</sup> Esemplicativa, al riguardo, la sintesi del capitolo settimo: Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 280.

<sup>25</sup> Richiamo ancora il testo di Roest, *Reading the Book of History*.

Leco migliore viene proprio da un testo ben studiato da Campopiano, un testo di ambito e di specifica circolazione borgognona, che si conclude con un capitolo atto a illustrare il «modus veniendi peregre vel manu armata»<sup>26</sup>.

È in questo quadro che si può apprezzare e comprendere storicamente il ruolo strategico dell'istituzione custodiale, la sostanza di quell'essere «eredi dell'esperienza crociata», richiamata giustamente a p. 142 del libro, insomma la ragione per cui non solo Fidenzio da Padova, Filippo Busserio, ma Paul Walter von Guglingen, Lucas de Gaitàn, Quaresmio, i francescani delle province spagnole di XVI e XVII secolo, scrivono e descrivono la Terra Santa come uno spazio francescano e cristiano che va difeso e sostenuto con ogni arma disponibile, strategicamente e congiunturalmente disponibile<sup>27</sup>. Come si può constatare dai nomi dei minori citati siamo di fronte a una sensibilità francescana davvero di lunga durata. Osservando e rileggendo questi testi siamo quindi, ancora una volta, dinanzi a un nesso indissolubile che connette il volume di Campopiano con le tematiche trattate (e non trattate) nell'opera di MacEvitt, accanto a quelle poste al centro del testo della giovane studiosa olandese richiamato all'inizio di queste pagine.

Giunti a questo punto della riflessione è utile vagliare le osservazioni storiografiche appena proposte tramite la lettura diretta di un passo del libro che ripercorre la storia della Terra Santa come storia autenticamente e integralmente francescana. Nel settimo libro del suo Trattato, frate Guglingen – esponente non italiano del rinnovamento francescano quattrocentesco – dichiara che i frati minori, suoi confratelli coevi di XV secolo

clamant etiam ad omnes christifideles principes et nobiles ceterosque devotos christianos dicentes voce lamentabili, "O vos omnes qui militatis sub vexillo crucis Christi et christiani nominis... considerate mente, recepите corde, aspiciate oculo corporali terram et civitatem vestram, precioso sanguine Ihesu vestri redemptoris aspersam et santificatam, iam quam per ducentos octoginta et tres annos a perfidis saracenis et pessimis hereticis possessam et conculcatam... Accurrite defendere honorem dei vestri... Accedite confidenter expellere foras canes immundos et Dominus erit vobiscum... Incedite pro viribus vestris vestigia nobilissimi principis Godofridi de Boilheim et ob amorem ihesu pro nobis ibidem passi. Succurrite fratribus tribulatis et in paupertate constituti"<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 188.

<sup>27</sup> Per restare ancorati all'arco cronologico preso in esame nel testo che si sta discutendo va ricordato, nel complesso gioco di rimandi tra l'Occidente latino e l'Oriente custodiale, il ruolo di frate Enrique de Coimbra. Si tratta del confessore e consigliere della monarchia portoghese d'inizio Cinquecento che agisce in dialogo stretto con i progetti di un intellettuale osservante di primo livello: frate Ximenez de Cisneros, primate di Spagna. I suoi progetti sono tra i più noti e studiati dalla storiografia specialistica; si veda García Oro, *La cruzada del cardenal Cisneros*, pp. 759-760, e in particolare l'apparato delle note. Per alcune osservazioni maggiormente approfondite sul tema evidenziato in questa pagina mi permetto di rinviare a Evangelisti, *Strategie insediative e di consolidamento della presenza francescana nei primi tre secoli di vita della Custodia*, pp. 1-44; il lettore interessato potrà trovare anche le indicazioni bibliografiche relative ai testi degli autori menzionati *supra*.

<sup>28</sup> Guglingen, *Tractatus*, lib. VII, ms. Neuburg a. d. Donau, 04/Hs. INR 10, ff. 265-366, in particolare f. 364.

In questo passaggio – frutto maturo di quella testualità francescana distillata dentro l'archivio-biblioteca del Sion – la saldatura tra la spiritualità francescana, quella che Campopiano definisce, se ben intendo, *pietà francescana*, l'istituzione custodiale, la crociata e l'Europa politica è chiarissima: nella sua consapevolezza, nella sua funzione di elaborazione identitaria, nella sua memoria spaziale che si fa memoria temporale, culturale e storica<sup>29</sup>. Di questa specifica saldatura possiamo avere un riscontro non certo irrilevante anche in quella *Missa devota ad recuperandam Terram Sanctam* citata a p. 65 del volume. Si tratta di una fonte liturgica che codifica e nobilita in sacra ritualità questa idea chiave della Custodia, fonte assai significativa proprio perché appartenente al giacimento culturale, documentario e lievitante del Sion. In questa direzione, un'esplorazione sistematica nelle fonti liturgiche dell'ordine potrebbe offrire ulteriori occasioni di riscontri andando a misurare l'intensità con cui questa opzione politico-religiosa circoli in tutto l'*orbe* se-rafico mediata da una tipologia testuale peculiare, che non seleziona la platea dei frati fruitori in funzione del grado di cultura del singolo<sup>30</sup>.

Nell'analisi delle matrici e delle determinanti della memoria culturale francescana di Terra Santa meriterebbe includere in maniera sistematica la produzione culturale di Ruggero Bacone e quella di Ramon Llull. Si tratta di un'altra tipologia testuale che dovrebbe essere fatta interagire con i testi studiati da Campopiano assumendo la «moralità» della filosofia di entrambi gli autori “francescani”, per usare un termine tecnico e ben preciso di Bacone, per capire meglio il senso di quella *cognitio* che, sia per Bacone sia per Llull, non è fine a sé stessa ma è orientata a uno scopo conversionistico esplicito e incancellabile, fondato sulla irrinunciabilità della Terra Santa come spazio e come memoria cristiana dell'Europa latina<sup>31</sup>. Proprio Michele Campopiano, in un recente contributo dedicato a Bacone, sottolinea la centralità del *Secretum*

<sup>29</sup> Su questi temi sono importanti le osservazioni del volume dedicate alla cultura che sostiene questa memoria minoritica a partire dagli studi di A. Grover Zinn: segnatamente il testo del *Didascalicon* di Ugo di san Vittore e la *significatio* divina del cosmo messa in forma da Bonaventura; si veda Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 115-119.

<sup>30</sup> Tale riscontro troverebbe una utile base di partenza in *Franciscus liturgicus*. L'utilità di questa tipologia testuale nel contesto di analisi proposta nel volume di Campopiano trova un esempio assai significativo se si tenga conto che l'episodio cruciale dell'incontro di Francesco con il Sultano e il tentativo conversionistico frustrato che lo conclude, pur essendo inserito nella *Legenda minor* bonaventuriana, circolante per secoli in ogni breviario francescano, e pur essendo riletto annualmente nelle chiese di ogni convento in occasione dell'ottava per il *dies natalis* di Francesco, sia completamente espunto nel trattato di Suriano e sia, d'altro canto, espunto anche nella *Legenda minor breviata* in uso in alcuni conventi di Clarisse proprio nel XV secolo. I due testi si leggono in *Franciscus liturgicus*, rispettivamente alle pp. 239-276 (in particolare a p. 256) e 281-296; l'espunzione operata nella *breviata* si coglie nel testo della quarta giornata dell'ottava ove avrebbe dovuto essere recepita seguendo il dettato della *Legenda minor*.

<sup>31</sup> Alcune considerazioni dedicate all'*Opus maius* di Bacone si leggono in Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 114-115; sul frate inglese si veda anche pp. 81-82. Non si trovano invece riferimenti, salvi errori di chi legge, all'opera di Ramon Llull e al suo articolato approccio nei confronti di due temi chiave del francescanesimo di Terra Santa: l'evangelizzazione degli *infideles* (musulmani e non musulmani) e le modalità di recupero/controllo dei Luoghi Santi, obiettivi, questi ultimi, mai messi in discussione.

*secretorum* nell'opera intellettuale del frate inglese e la sua attenzione sia per la conoscenza delle lingue sia per gli effetti pratici delle scienze conosciute dall'uomo<sup>32</sup>. Si tratta di elementi oggettivamente convergenti con questa ipotesi di allargamento dell'esplorazione delle fonti da esaminare soprattutto per la capacità di alimentare una riflessione identitaria e progettuale che si coagulerà nella rinascita della Custodia e all'interno del suo archivio.

Proprio a partire dagli straordinari risultati di questo libro, dovremmo chiederci, in definitiva, quale sia stata l'estensione e la fisionomia della «textual community» che costruisce e fruisce del giacimento conservato e alimentato dal Monte Sion sino al 1551<sup>33</sup>.

La *Chronica seu descriptio*, considerata da Campopiano come la struttura concettuale e formale portante, consapevolmente elaborata dai minori di Terra Santa, dal mio punto di vista risponde a molteplici finalità che vanno ben oltre l'odeporica, intesa in tutte le implicazioni che questo volume ha saputo individuare e illustrare distesamente al lettore, ivi compresa quella della rimozione della memoria ebraica giustamente richiamata dall'autore e ben studiata da Sylvia Schein<sup>34</sup>.

#### 4. Tra storia e storiografia della Custodia. Alcuni nuclei tematici di approfondimento

Memoria e identità costituiscono due poli che vanno compresi nelle loro vaste implicazioni storiche, nelle loro connessioni. Torna la lezione di Jan Assmann e, in questo senso, viene in aiuto la stessa testualità normativa che riguarda la Terra Santa francescana: capire le ragioni che stanno alla base dello *ius particulare* nello *ius particulare* francescano, l'impianto di quella che potremmo definire la diversa minorità dei frati minori di Terra Santa, serve a comprendere ancora meglio il ruolo, l'autocoscienza del primo custode di Terra Santa che si assume in proprio l'onere di costruire e veicolare una memoria francescana di quella Terra. Si tratta di Francesco Suriano che, scrivendo il suo *Trattato* tra XV e XVI secolo, risponde a una clarissa che lo interroga per rivolgersi a tutti i minori veri che sono, ai suoi occhi, solo i *fratres de familia*: non l'osservanza nella sua interezza, ma una delle più importanti componenti dell'osservanza a lui contemporanea. È, tuttavia, l'osservanza che trionferà su ogni altra prima dell'uscita della terza versione del *Trattato* del frate veneziano (1524) ed è per questo che quella fonte, studiata, discussa e giustamente richiamata più volte da Campopiano, assume un significato storico e istituzionale specifico.

<sup>32</sup> Campopiano, *Language and Wisdom*.

<sup>33</sup> L'autore delinea la sua composizione in questi termini: «friars, pilgrims, clerics and scholars in Europe»; Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 20.

<sup>34</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 50; Schein, *La Custodia Terrae Sanctae franciscaine*.

La testualità normativa di Terra Santa serve a comprendere l'autocoscienza di un altro autore francescano al centro del volume che stiamo discutendo: Gugligen, un frate che quando, come Suriano, descrive e accredita dal punto di vista osservante, pauperistico, la francescanità della Terra Santa, lo fa con la sostanziale obliterazione del passaggio che vede la cacciata dei conventuali da tutti i conventi della *Holy Land*. Parimenti, la testualità normativa, insieme alla lettura delle storie generali dell'ordine<sup>35</sup>, può contribuire ad illuminare la scelta "letteraria" e narratologica compiuta da Suriano quando ricorda e sottolinea con abilità il protagonismo non dell'ordine o della "sua" osservanza, ma delle potenze politiche europee nel condurre a buon fine quell'operazione di sostituzione integrale<sup>36</sup>.

Se restiamo agli anni che sono oggetto specifico e limite cronologico del volume di Campopiano credo si possano individuare almeno una terza e quarta tipologia di fonti utilizzabili per meglio delineare la costruzione della memoria francescana, le strategie della sua diffusione, i fondamenti della stessa necessità di costruirla.

Penso alle cronache di XVII secolo e alle diverse tipologie di scritture contabili prodotte dalla Custodia almeno dal XV secolo. Si tratta di fonti che illuminano direttamente le strategie di quella che può essere definita la fiscalità di cortesia pattuita dai francescani del Sion nei confronti dei mamelucchi e degli ottomani insieme alle strategie finanziarie attivate dai frati nel lungo periodo: conventuali, *fratres de familia*, frati minori e riformati nel momento in cui si trovano, o conquistano, il comando della Custodia. Perché, certo, la carità dei principi e nemmeno quella dei mercanti-banchieri cristiani che approdano ogni anno a Giaffa provenendo da Venezia, basta, e perché la carità, intesa nella sua cristallizzazione contemporanea, non appare adeguata a comprendere e a spiegare le ragioni delle strategie di indebitamento dei minori, né in Europa né nell'importantissimo e specifico contesto custodiale. I resoconti di fine mandato lasciati dai Custodi testimoniano infatti sia l'accensione di linee di credito remunerato aperte con prestatori ebrei e con esponenti di fede musulmana, sia, più in generale, una volontà di indebitamento mantenuta a significativi livelli di esposizione debitoria anche negli anni nei quali l'Occidente è più prodigo nei confronti della Custodia. Non è possibile in questa sede soffermarsi oltre sul punto, ma va certamente sottolineata la centralità di quelle fonti contabili-finanziarie proprio per la storia della costruzione della memoria identitaria di Terra Santa, per la storia della «povera famiglia del Observantia» – secondo la definizione che ne dà Suriano proprio nel suo Trat-

<sup>35</sup> In questa gamma di fonti assumono un ruolo specifico le storie redatte dai *fratres de familia* prima del loro trionfo realizzatosi nel 1517; segnatamente la Cronaca di Bernardino da Fossa, ora disponibile in una nuova e accurata edizione critica curata da Letizia Pellegrini, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca*: il passaggio che qui ci interessa si legge alle pp. 130-31.

<sup>36</sup> I trattati dei due autori sono anche al centro di pagine importanti del volume di Ritsema van Eck, *The Holy Land in Observant Franciscan Texts*, che meritano di essere rilette alla luce delle analisi e delle riflessioni presenti nel volume di Campopiano.



tato dedicato al Sion e alla costellazione di conventi governati da Gerusalemme, alle diverse stagioni di benevolenza e di ostilità che connotano l'esercizio del potere mamelucco e ottomano nei confronti dei frati d'Oltremare. Tra Cinque e Seicento, la fiscalità di cortesia pattuita e le linee dell'agire finanziario dei minori della Custodia sono infatti parte integrante e documentata di un modo di pensare e di agire, insomma di dare forma e sostanza alla minorità di Terra Santa, alla possibilità di restarvi con la funzione che i testi analizzati da Campopiano continuano a precisare e ad approfondire sin dalla fine del XIV secolo. Da questo punto di vista credo che il significato, o meglio la funzione della presenza nella Biblioteca del Sion del *De contractibus* di Bernardino da Siena, della *Summa* di Bartolomeo di San Concordio, giustamente rilevata da Campopiano, assuma nel complesso una pregnanza diversa, che potremmo definire come una proiezione non esterna, ma interna alla Custodia, in grado di illuminare le dinamiche esistenziali dell'istituzione.

Si tratta di una valenza che sarebbe tra l'altro opportuno ricondurre a quella storia, ancora da scrivere, dell'osservanza *more italico*, che detenne il governo della Custodia per quasi due secoli. Una storia che, in definitiva, potrebbe rispondere a una domanda cruciale che anche la francescanistica non può non porsi: intervengono cambiamenti nella Custodia dagli anni Quaranta del XV secolo e dopo il 1517, e se sì quali? Più in generale, esistono linee di frattura oppure prevalgono piuttosto forti elementi di continuità tra il Trecento conventuale e i due secoli di vita istituzionale osservante? In altri termini, perché Nicolaus Wanckel nel suo *Ein kurtze Vermerkung der heyligen Stet des heyligen landts* – testo dedicato alla sacra francescanità di Terra Santa – sente il bisogno di insistere e rivendicare la sua appartenenza all'osservanza ultramontana, che non è, nel momento in cui scrive, né l'osservanza unificata dalla *Ite vos* né, soprattutto, quella che domina il Sion<sup>37</sup>? Infine, quali strategie appropriate, quali forme di rimodulazione della memoria identitaria gerosolimitana vengono adottate dalla terza generazione francescana che arriverà al governo della Custodia dopo il plurisecolare monopolio dell'osservanza italiana?

Sono tutte domande che possiamo porci proprio grazie al lavoro di Campopiano, che appare ancora più meritorio per la corposa appendice dedicata alla descrizione e all'analisi dei manoscritti. Da essa emerge infatti con chiarezza la struttura e la complessità di un'intelaiatura testuale costruita su una vastità di fonti, anche non francescane, che i frati-architetti di quell'archivio custodiale hanno fatto dialogare tra loro<sup>38</sup>.

Alla luce di questo giacimento culturale, dobbiamo anche riaffrontare l'analisi del rapporto che intercorre tra l'ideologia delle crociate, rielaborata

<sup>37</sup> Wanckel, *Ein kurtze Vermerkung*, foll. e Ir-e IIv, citato in Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 279.

<sup>38</sup> L'analisi occupa ben 25 pagine del testo: Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 355-380; fondamentale una lettura incrociata con il densissimo capitolo 5, dedicato alle compilazioni francescane, alle miscellanee di manoscritti e ai volumi che collazionano estratti da fonti diverse: *ibidem*, pp. 127-183.

dai minori di Terra Santa e in Terra Santa, e il peso reale della proposta conversionistica promossa dalla Custodia osservante; anche per provare ad allentare e a superare la morsa di un'interpretazione storiografica, abbastanza consolidata, stretta da un lato dai lavori di Christopher Tyerman e dall'altro da quelli di John Tolan<sup>39</sup>. In questa direzione, si ricordi qui un solo altro dato storico, ancora una volta sulla scorta del volume di Campopiano e dei preziosi studi degli anni Settanta di Kaspar Elm: il ruolo affidato al Guardiano di Terra Santa, al quale viene riconosciuto il potere di investitura degli ospitalieri<sup>40</sup>. Un nodo fondamentale della storia francescana di Terra Santa, della sua spiritualità declinata all'interno delle prerogative dell'istituzione della Custodia.

Concludo le mie osservazioni, fondate su appunti di lettura e suggestioni raccolte dall'esame del bel libro di Campopiano, con una proposta che riprende le considerazioni svolte dall'autore in apertura. Se il suo testo si propone di alimentare la riflessione e la ricerca «among medievalists», candidandosi «as a bridge between different academic traditions»<sup>41</sup>, allora dovremmo provare a saldare le nostre competenze e le nostre *Er-Fahrungen* di studio, per costruire insieme una piattaforma aperta. Uno spazio di condivisione di conoscenze che consenta di far interagire in ogni direzione il prezioso giacimento testuale messo in luce dal lavoro di Campopiano, arricchendolo di ulteriori segmenti di testualità francescana dedicata *ex professo*, negli stessi anni, a quella straordinaria realtà istituzionale, politica e spirituale che è la Terra Santa conquistata, costruita e costantemente mantenuta dall'ordine di Francesco dal 1333 ad oggi. Poiché lungo i secoli – nell'impianto istituzionale della Custodia e nella «shared memory»<sup>42</sup> che la sosteneva – le viti da stringere sono state molte e i cacciaviti, temperati nella stessa officina, sono stati numerosi.

Credo che l'interesse per quegli attrezzi e per quell'officina sia profondamente avvertito da tutti gli studiosi che hanno incontrato la Terra Santa nel corso delle loro ricerche dedicate ai più svariati aspetti della sua poliedrica storia. Grazie al libro di Michele Campopiano, essi potranno ora riconoscere il ruolo sostanziale che ha avuto la costruzione francescana della memoria culturale di quei luoghi, un ampio patrimonio di conoscenze che ancora oggi continua a farli vivere.

<sup>39</sup> Tyerman, *L'invenzione delle crociate*; Tyerman, *Le guerre di Dio. Una nuova storia delle crociate*; Tolan, *Il santo dal sultano*. Si considera qui una specifica produzione storiografica di alta divulgazione e di ampia diffusione che ha come suoi destinatari il pubblico europeo e quello più vastamente anglofono sensibile alle questioni politiche, culturali e religiose indagate e reinterpretate dai due studiosi. I loro paradigmi interpretativi si connotano, da una parte, per la negazione di ogni ruolo dei minori nella costruzione culturale, progettuale e ideologica delle crociate, prima e dopo la caduta di Acri; dall'altra, filtrano l'immagine e la funzione storica dei minori attraverso una lettura polarizzata e dilemmatica dell'incontro di Francesco con il sultano, episodio tutt'altro che chiarito sul piano storico e specificamente nel suo significato politico.

<sup>40</sup> Elm, *La Custodia di Terra Santa*.

<sup>41</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. IX.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. VIII.

## Opere citate

- G. Buffon, *Storia dell'Ordine francescano. Problemi e prospettive di metodo*, Roma 2013.
- G. Buffon, *Sulle tracce di una storia omessa. Storiografia moderna e contemporanea dell'Ordine francescano*, Grottaferrata 2011.
- M. Campopiano, *Language and Wisdom. Mathematics and Astronomy in Bacon's Edition of the 'Secretum secretorum'*, in *Medieval science in the North. Travelling wisdom, 1000-1500*, a cura di Ch. Etheridge, M. Campopiano, Turnhout 2021, pp. 77-96.
- La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV*, Incontro di studio, Napoli, 19-20 luglio 2019, Spoleto 2020.
- K. Elm, *La Custodia di Terra Santa*, in K. Elm, *Alla sequela di Francesco d'Assisi*, S. Maria degli Angeli-Assisi 2004, pp. 299-328.
- P. Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Roma 2020.
- P. Evangelisti, *Strategie insediative e di consolidamento della presenza francescana nei primi tre secoli di vita della Custodia (133-1628). Tra fonti e proposte di lettura*, in *La Custodia di Terra Santa e l'Europa*, pp. 1-44.
- Franciscus liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*, a cura di F. Sedda, coll. J. Dalarun, Padua 2015.
- J. García Oro, *La cruzada del cardenal Cisneros*, Madrid 1992.
- G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra santa (1360-1400)*, V, Quaracchi (Firenze) 1927.
- F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae*, Roma, ex Typographia Dominici Basae, 1587.
- I. Heullant-Donat, *Des missionnaires martyrs aux martyrs missionnaires. La mémoire des martyrs franciscains au sein de leur ordre aux XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, in *Écrire son histoire: les communautés régulières face à leur passé*, a cura di N. Bouter, Saint Étienne 2005, pp. 171-184.
- I. Heullant-Donat, *Les martyrs franciscains de Jérusalem (1391), entre mémoire et manipulation*, in *Chemins d'Outremer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, a cura di D. Coulon et al., Paris 2004, pp. 439-459.
- I. Heullant-Donat, *I Francescani e il martirio nel XIII secolo*, in *Prima e dopo. I protomartiri francescani*, Antonio di Padova e Francesco d'Assisi, a cura di F. Scarsato, Padova 2020 (Studi Francescani, 25), pp. 9-36.
- Ch. MacEvitt, *The Martyrdom of the Franciscans: Islam, the Papacy, and an Order in Conflict*, Philadelphia 2020.
- L. Pellegrini, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza. Con edizione e traduzione a fronte*, Milano 2021.
- Pietro Verniero di Montepeloso, *Croniche o annali di Terra Santa*, libro III, t. VI, in G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra santa*, n.s. documenti, t. I, Quaracchi (Firenze) 1929.
- Regestum Observantiae Cismontanae*, Grottaferrata 1983 (Analecta Franciscana, 12).
- P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000.
- M.P. Ritsema van Eck, *The Holy Land in Observant Franciscan Texts (c. 1480-1650). Theology, Travel and Territoriality*, Leiden-Boston 2019.
- B. Roest, *Reading the Book of History: Intellectual Contexts and Educational Functions of Franciscan Historiography, 1226-1330*, Groningen 1996.
- S. Schein, *La Custodia Terrae Sanctae franciscane et les juifs de Jérusalem à la fin du Moyen Âge*, in «Revue des Études Juives», 141 (1982), pp. 369-377.
- M. Tamminen, *Crusade Preaching and the Ideal Crusader*, Turnhout 2018.
- J. Tolan, *Il santo dal sultano. L'incontro di Francesco d'Assisi e l'Islam*, Bari-Roma 2009 (Oxford 2007).
- Ch. Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, Torino 2000 (New York 1998).
- Ch. Tyerman, *Le guerre di Dio. Una nuova storia delle crociate*, Torino 2017 (Cambridge Mass. 2006).

Paolo Evangelisti  
Archivio storico, Camera dei deputati  
pevangelisti2000@yahoo.it